

Recensione a

Johann Michel, *Ricœur et ses contemporains. Bourdieu, Derrida, Deleuze, Foucault, Castoriadis*

PUF 2013

di Rossana De Angelis

Dialoghi avvenuti, mancati o possibili. Il modo in cui Paul Ricœur «fa filosofia filosofando con gli altri» (p. 1) viene in primo piano nel saggio di Johann Michel. Cinque confronti con altrettanti filosofi contemporanei per misurare la relazione fra Ricœur e alcuni tra i protagonisti del dibattito filosofico ed epistemologico che ha animato la Francia negli anni 1960-1970. Da questi confronti emerge che il modo in cui Ricœur si avvicina allo strutturalismo «non si lascia riassumere nell'alternativa binaria dell'adesione a-critica e del rigetto sistematico» (p. 7), né si lascia ascrivere genericamente a quel movimento denominato *post-strutturalismo*. Pur non essendo riconosciuto fra i *post-strutturalisti*, né fra i protagonisti in senso largo di quel movimento di pensiero denominato *French Theory*, Paul Ricœur partecipa e contribuisce notevolmente al dibattito che ha portato al superamento dell'epistemologia strutturalista e che rappresenta il terreno comune dei confronti proposti con i filosofi scelti.

Johann Michel parte dal presupposto che il *dialogo* sia per Ricœur non soltanto un'attitudine, ma un «principio ermeneutico» (p. 1). I filosofi sono messi in dialogo con Ricœur su temi diversi: il soggetto, il suo rapporto con se stesso e con l'altro, la costruzione del senso, la storia, il diritto, le istituzioni. I problemi, ricorrenti nel dibattito di quegli anni, guidano la scelta degli interlocutori: «gli autori che sono stati oggetto di trattamenti conseguenti (Foucault, Derrida), senza che si tratti per questo di figure centrali o ricorrenti nel pensiero di Ricœur, gli autori raramente citati (Bourdieu e Deleuze), e quelli che non sono praticamente mai evocati (Castoriadis)» (p. 12, trad. mia).

Il primo confronto è con Pierre Bourdieu e si svolge intorno al concetto di *habitus* (capitolo I). Il problema posto dalla definizione di *identità* come insieme di quelle «disposizioni» durature che possono identificare un soggetto come uguale a se stesso, rispetto alla differenza fra «disposizioni immutabili» e «disposizioni durevoli», porta ad una riflessione sul ruolo delle abitudini e sulla storicità che affetta il concetto di *carattere* intorno a cui si consuma il confronto fra le posizioni del filosofo e quelle del sociologo francese. Mentre una prima elaborazione ricœuriana del concetto di *carattere*, risalente agli anni Cinquanta, era distante dalle posizioni di

Bourdieu, una rielaborazione di questo stesso concetto risalente agli anni Ottanta rievoca, invece, il concetto bourdesiano di *habitus*. «È il riferimento alla riflessività, al riconoscimento di sé, al giudizio etico come messa a distanza dell'*ethos* ciò che separa la concettualizzazione del *carattere* in Ricœur e la concettualizzazione dell'*habitus* in Bourdieu» (p. 25). Nonostante non sia possibile sovrapporre i due concetti, molte sono, però, le affinità tra queste due riflessioni.

Il confronto con Jacques Derrida (capitolo II), invece, riparte dallo scambio di opinioni critiche effettivamente avvenuto fra i due filosofi, avendo come oggetto di discussione la *metafora* (le critiche mosse da P. Ricœur, *La métaphore vive*, Paris, Seuil, pp. 362-364; e la risposta di J. Derrida, «Le retrait de la métaphore», *Poésie*, 7, 1978, pp. 1-52). Come scrive Michel, Derrida e Ricœur hanno assunto posizioni critiche nei confronti di paradigmi comuni: «oltre alla radice husserliana e heideggeriana della fenomenologia, bisogna aggiungere la traversata comune di Freud e degli "strutturalisti", il richiamo incessante alla metafisica, l'onnipresenza di Lévinas, l'importanza accordata al linguaggio e alla dimensione simbolica dell'esistenza, le interrogazioni congiunte sulla memoria, l'azione e la giustizia» (p. 46, trad. mia). Per portare avanti il confronto fra i due filosofi, Michel adotta un punto di vista specifico che possiamo riconoscere in ciò che egli stesso chiama la «tentazione hegeliana» (p. 47): «bisognerà parlare di *hegelianismo inverso* per caratterizzare la decostruzione derridiana, in opposizione all'*hegelianismo infranto* che caratterizza al meglio l'ermeneutica ricœuriana» (p. 53, trad. mia). Il confronto fra Ricœur e Derrida si svolge intorno ai concetti di egualità, giustizia, diritto, amore. Come emerge da questo stesso confronto, nell'ambito del movimento critico che si sviluppa intorno allo strutturalismo, l'ermeneutica di Ricœur e il decostruzionismo di Derrida non possono essere qualificati similmente come *post-strutturalisti*. Michel mostra, ad esempio, in che modo Ricœur lotti contro la chiusura che affetta il post-strutturalismo derridiano, sia su un piano linguistico, sia su un piano logico (p. 55), imprigionato in una semiologia e una teoria del segno che si ripiega su se stessa (P. Ricœur, «Discours et communication», *La communication*, Université de Montréal, 1973, pp. 23-48, e J. Derrida, «Signature, événement, contexte», *ibid.*, pp. 49-76). Naturalmente, Michel si sofferma brevemente anche sul concetto di *differenza*, che non ha lo stesso statuto per i due filosofi: se per Derrida diventa un concetto totalizzante perché elaborato in conseguenza al processo di decostruzione della *presenza*, per Ricœur, invece, il rifiuto della presenza (del soggetto a se stesso, ad esempio) si iscrive in un processo di ri-conquista e di ri-appropriazione che passa attraverso la *mediazione dei segni*. Su questo stesso concetto di *mediazione* Michel ritorna in più luoghi e in più momenti.

Nell'ambito di una riflessione sul soggetto e sulla sua relazione all'altro, Michel fa intervenire un altro interlocutore, Emmanuel Lévinas (a partire dalla conferenza *Autrement*, lettura di E. Lévinas, *Autrement qu'être au-delà de l'essence*, Paris, Puf, 1997). Il confronto ruota intorno al concetto di

terzo che interviene fra il soggetto e se stesso. Ricœur, infatti, comincia a riflettere sul soggetto proprio qui dove Lévinas, invece, si ferma.

Ricœur fenomenologo e lettore di Freud è poi quello citato da Gilles Deleuze e Félix Guattari. Nonostante non si sia costruito fra loro un vero e proprio dialogo, è il confronto a posteriori che dimostra quanto questo fosse, in realtà, possibile (capitolo III). Il confronto si svolge intorno a tre luoghi di riflessione che sono altrettante zone di intersezione del loro pensiero: lo statuto dell'*evento* attraverso un'analisi critica della linguistica strutturale; la dialettica della *forza* e del *senso* attraverso la lettura della psicanalisi freudiana, che Ricœur vuole integrare nel discorso ermeneutico, mentre Deleuze e Guattari cercano di estromettere; il posto occupato nella loro riflessione dal *desiderio* e dalla *legge* attraverso il riappropriarsi di un'etica spinoziana e nitzschiana.

Come lui stesso sostiene, Gill Deleuze e Michel Foucault sono i filosofi contemporanei più apprezzati da Ricœur. Partendo dal presupposto che Ricœur e Foucault si siano adoperati come pochi altri nel fare della filosofia non una storia della disciplina, ma un vero e proprio luogo di riflessione che si apre anche alle scienze umane e sociali, Michel propone un confronto che si svolge intorno a temi diversi da quelli che ci si potrebbe attendere (capitolo IV). Passando attraverso la rilettura del corso sul soggetto che Foucault tiene al College de France, pubblicato con il titolo *L'Herméneutique du sujet* (Paris, Hautes Études-Gallimard, 2001), Michel propone una riflessione sulla relazione fra il soggetto e se stesso nel pensiero di Ricœur alla luce delle posizioni di Foucault. L'autore compie, infatti, una «lettura di ispirazione foucaultiana dell'antropologia ermeneutica di Paul Ricœur» (p. 136) durante la quale riconosce due momenti della concezione del soggetto come *sé*: un primo momento (1960-1970) vicino all'ermeneutica ontologica heideggeriana; un secondo momento (1980-1990), più maturo, che trova il proprio compimento in *Soi-même comme un autre*. Secondo Michel, diversamente dalla posizione in merito di Foucault, Ricœur ha contribuito a *spiritualizzare* la fenomenologia, a *ri-spiritualizzare* le scienze umane e sociali, cercando di *spiritualizzare* anche la filosofia analitica (p. 131).

Mentre la figura di Foucault viene riconosciuta come un «interlocutore di circostanza» in alcuni momenti particolari della riflessione di Ricœur, quella di Cornelius Castoriadis, invece, non viene mai evocata nei suoi testi, nonostante i due filosofi si conoscessero da tempo (capitolo V). Infatti, come ricorda Michel, Castoriadis si era iscritto in tesi sotto la direzione di Ricœur. A differenza degli altri filosofi scelti dall'autore, inoltre, Castoriadis non fa parte del gruppo di coloro che possono essere definiti post-strutturalisti. «Fra poststrutturalismo e antistrutturalismo, la strategia di Castoriadis consiste in una strategia di “superamento senza conservazione” dello strutturalismo, in ragione soprattutto della funzione decisiva affidata alla nozione di *création social-historique*» (p. 141, trad. mia). È intorno a questa nozione e a questa posizione che si sviluppa il confronto, soffermandosi in particolare sull'articolarsi di più luoghi di teorici: lo storico, l'immaginario e il politico. È in questi luoghi che si possono misurare, infatti, i rapporti di ciascuno

dei due filosofi con lo strutturalismo e il marxismo. Un luogo di riflessione interessante è rappresentato poi dallo statuto dell'*utopia* (pp. 153 ss.). Essa rappresenta, infatti, un punto di disaccordo fra i due filosofi in quanto condensazione dell'immaginario sociale e politico opposto all'ideologia. «I cammini di Ricœur e Castoriadis si separano in parte dal momento in cui si passa da una teoria del soggetto a una teoria delle istituzioni» (p. 161, trad. mia).

La relazione fra il soggetto e le istituzioni di riferimento è uno degli aspetti problematici che ritorna in più luoghi e in più momenti del saggio di Michel. Le «istituzioni» in generale, e le «istituzioni giuste» in particolare, permettono di riconoscere in una dimensione sociale e pubblica quelle oggettivazioni del sé che il soggetto, diventando «umano e adulto», è chiamato ad interpretare lungo tutto il suo percorso di vita. I concetti di *soggetto*, *mediazione* e *istituzione* attraversano, infatti, come un fiume carsico questo libro e rappresentano i momenti salienti di questi incontri possibili. Uno dei concetti su cui l'autore insiste maggiormente è, infatti, quello di *mediazione*, poiché attraversa le diverse fasi in cui si sviluppa l'«antropologia filosofica» di Ricœur. La relazione che il soggetto deve affrontare con l'altro e con se stesso è, infatti, necessariamente *mediata* dalle diverse oggettivazioni che il «divenire umano e adulto» (pp. 120 ss.) impone di decifrare.

Questo libro rappresenta, perciò, un contributo ulteriore alla comprensione dell'opera di Ricœur e, nello stesso tempo, del dibattito che ha segnato la storia delle idee filosofiche nella Francia contemporanea.